

# The destiny of a city

Laura Andreini

## Il destino di una città

Istanbul è una città che obbliga a prendere posizione. Non permette letture neutre, né interpretazioni rassicuranti. La sua forma urbana, il suo paesaggio e le sue architetture sono il risultato di una stratificazione continua, in cui storia, geografia e sviluppo contemporaneo si sovrappongono senza mai trovare un equilibrio definitivo. Come ha scritto Orhan Pamuk, il destino della città coincide spesso con quello di chi la abita: una condizione che, per chi si occupa di architettura, diventa una responsabilità diretta. Questo numero di Area nasce dall’esigenza di guardare a Istanbul non come a un’eccezione, ma come a un caso emblematico. I saggi di Luca Molinari e Luca Orlandi ricostruiscono le radici profonde di una modernità complessa e discontinua, mostrando come le trasformazioni in atto oggi siano il risultato di processi lunghi, spesso irrisolti, che hanno accompagnato la città per oltre un secolo. La crescita accelerata degli ultimi decenni ha amplificato queste tensioni, producendo una metropoli estesa, frammentata, segnata da forti disuguaglianze territoriali e ambientali. A questa lettura si affiancano le interviste agli architetti Emre Arolat e Han Tümertekin, che raccontano Istanbul dall’interno, attraverso l’esperienza diretta del progetto e della vita quotidiana. Le loro riflessioni mettono in evidenza questioni centrali: l’assenza di una pianificazione stabile, il peso delle grandi infrastrutture, la pressione immobiliare, la fragilità del paesaggio naturale e il progressivo allontanamento tra la città e i suoi elementi fondativi: l’acqua, la topografia, lo spazio pubblico. In questo contesto, l’architettura non può limitarsi a produrre immagini o linguaggi riconoscibili. A Istanbul il progetto è chiamato a misurarsi con una realtà complessa, assumendo un ruolo di mediazione tra memoria e trasformazione, tra scala urbana e vita quotidiana. Il riuso dell’esistente, il lavoro sulle infrastrutture, la rigenerazione dei margini diventano strumenti critici prima ancora che operativi. Da anni Area dedica un numero monografico a una città, intesa come osservatorio privilegiato per interrogare il progetto urbano e architettonico nel presente. Istanbul, oggi, rende evidenti molte delle contraddizioni che attraversano le grandi metropoli contemporanee. Non offre modelli da replicare, ma pone domande urgenti. Ed è proprio su questi interrogativi che, come rivista, continuiamo a concentrare il nostro lavoro.

Istanbul is a city that forces one to take a position. No one can remain neutral, or try to get by with reassuring platitudes. Its urban layout, its landscape and its architecture are the result of continuous stratification, in which history, geography and contemporary development overlap one another without ever finding a definitive balance. As Orhan Pamuk has written, the destiny of a city often coincides with that of its inhabitants: a condition that becomes one of direct responsibility for those concerned with its architecture. This issue of Area came about in response to the need to look at Istanbul not as an exception, but as an emblematic case. The articles by Luca Molinari and Luca Orlandi reconstruct the profound roots of a complex and discontinuous modernity, showing how the transformations ongoing today are the result of lengthy processes, often interrupted and replaced before resolution could be achieved, that have succeeded one another in the city for more than a century. The rapid growth of the last few decades has amplified the accumulated tension, producing an extended, fragmented metropolis plagued by significant territorial and environmental inequality. Those articles are flanked by interviews with the architects Emre Arolat and Han Tümertekin, who tell us about Istanbul from the inside, through their direct experience of living and working in the city, day to day. Their reflections highlight the central issues: the absence of stable city planning, the weight of major infrastructures, the demand for more housing, the fragility of the natural landscape and the growing distance between the city and its foundational elements: water, topography, public spaces. Under these circumstances, architecture cannot limit itself to producing recognizable images or languages. In Istanbul, the architectural project has to take shape amid a situation of extreme complexity, taking on a role of intercession between memory and change, between urban scale and daily life. Reuse of existing structures, work on the infrastructures, the redevelopment of fringe districts become critical tools even more than operational ones. For years, Area has devoted a monographic issue to a city, understood as a privileged observatory from which to interrogate the urban and architectural project in the present time. Istanbul, today, reveals the many contradictions that trouble our contemporary metropolises. It does not offer models to imitate, but poses a number of urgent questions. It is on these questions that we, as a specialized publication, concentrate our attention and focus our work.

Ortaköy Mosque,  
Istanbul, Turkey.  
Photo by Emre Dorter.

